

IL MINISTRO GIANNINI: ERRORE LEGISLATIVO, ORA RISOLVIAMO

Revisione delle pensioni e soluzione per quota '96 Cosa sarà delle tante promesse elettorali

DI NICOLA MONDELLI

Revisione della normativa previdenziale introdotta dalla riforma Fornero ed entrata in vigore dal 1° gennaio 2012. Soluzione al problema del personale della scuola escluso, per mero errore, dalla possibilità di accedere al trattamento pensionistico sia di vecchiaia che di anzianità con i requisiti richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'art. 24 del decreto legge 201/2011. Sono stati questi alcuni degli argomenti trattati nella recente campagna elettorale sia da rappresentanti di partiti politici che da ministri o sottosegretari in carica.



Elsa Fornero

A distinguersi nel trattare in particolare l'argomento relativo al personale della scuola escluso dalla possibilità di accedere al trattamento pensionistico, è stato il ministro dell'istruzione **Stefania Giannini**. Il neo ministro dopo avere nelle scorse settimane riconosciuto essere «frutto di un errore legislativo» la situazione in cui si è venuto a trovare il personale della scuola che si riconosce nel movimento «Quota 96», ha infatti annunciato, rispondendo ai giornalisti al termine di un incontro elettorale

di scelta Civica, che «subito dopo la fine della campagna elettorale verrà affrontato il problema dei pensionati della scuola di quota 96».

Un impegno, quello del ministro Giannini, prontamente sottolineato dalla stampa e dalle agenzie specializzate in questioni scolastiche, non sembra invece essere stato accolto positivamente dal personale della scuola che si riconosce, appunto, nel movimento denominato «quota 96». Sono oltre due anni che questo personale si batte per vedersi riconoscere il diritto di poter andare in pensione con i requisiti di età e di anzianità contributiva richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore della riforma Fornero e posseduti entro il 31 agosto 2012, termine dell'anno scolastico 2011/2012.

Due anni di proteste, di ricorsi alla magistratura, di esposti al Presidente della Repubblica, di aperto sostegno a proposte di legge che riconoscevano loro il diritto non infatti hanno prodotto alcun esito. A ragion veduta temono che anche l'annuncio del ministro Gelmini possa rientrare nel detto popolare del «passata la festa gabbato lo santo».

Va peraltro ricordato che gli interessati, docenti e personale ata, risulta-

no essere in maggioranza donne che, se fosse loro riconosciuto il predetto diritto, potrebbero accedere alla pensione di vecchiaia a decorrere dal 1° settembre 2014 con una età anagrafica non inferiore a 63 anni unitamente a non meno di 20 anni di contribuzione. Sempre con decorrenza 1° settembre 2014 potrebbero accedere alla pensione anticipata sia gli uomini che le donne, con almeno 62 anni di età e 38 di contribuzione oppure con 63 anni di età e 37 di contribuzione.

L'uso del condizionale appare ampiamente giustificato. È quasi certo che, contrariamente a quanto temono i contabili del ministero dell'economia e delle finanze sul notevole costo che comporterebbe il riconoscimento del diritto, solo una minima parte del personale interessato chiederebbe di andare in pensione dal 1° settembre 2014. La maggioranza sembra infatti orientata a rimanere in servizio ancora per qualche anno e ciò al fine di maturare un trattamento pensionistico il più alto possibile. Verrebbe pertanto meno il principale motivo (l'alto onere dell'operazione quale stimato dall'Inps: 35 milioni di euro per il 2014, 106 per il 2015, 107 per il 2016, 108 per il 2017 e 72 per il 2018) che ha fino ad oggi reso impossibile accogliere la richiesta del personale della scuola, richiesta che rimane prioritariamente quella di vedersi riconoscere un diritto.

© Riproduzione riservata

